Atlante della nostra guerra
Geografia e cartografia della persuasione

_____

Massimo Rossi

La funzione persuasiva, retorica, della cartografia è stata più volte indagata, essendo una delle sue componenti costitutive, così come il suo potere reificante nel dare concretezza, ordine e contorni precisi a idee astratte, ad esempio quelle di confine naturale o nazione[1]. Proponiamo di occuparci di questi temi attraverso l'analisi di un prodotto commerciale, l'*Atlante della nostra guerra*, edito nel 1916 dall'Istituto Geografico De Agostini di Novara, per le cure di Luigi Filippo De Magistris (1872-1950) e Achille Dàrdano (1870-1938).

Si tratta di una operazione geo-mediatica svolta in primis dall'istituto novarese che va ad inserirsi pienamente nel contesto del dibattito politico e sociale italiano sulle motivazioni concettuali del conflitto in corso in quegli anni, all'indomani dell'entrata in guerra del nostro paese.

Già il titolo è volutamente empatico e propone al pubblico una condivisione di obiettivi e intenti, anche quelli non esplicitamente dichiarati; inoltre il formato atlantico, di orteliana memoria, permette di orchestrare in modo ordinato e sequenziale una esposizione di concetti e territori attraverso il dialogo tra testi e mappe[2].

---

[1] Sull'argomento alcuni titoli: FRANCO FARINELLI, *La cartografia della campagna nel Novecento*, in *Storia d'Italia,* vol. VI, *Atlante*, Einaudi, Torino 1976, pp. 627-654; MARK MONMONIER, *How to lie with maps*, University of Chicago Press, Chicago 1991; FRANCO FARINELLI, *I segni del mondo*, La Nuova Italia, Firenze 1992; CHRISTIAN JACOB, *L'empire des cartes. Approche théorique de la cartographie à travers l'histoire*, Albin Michel, Paris 1992; DENIS WOOD, *The Power of Maps*, The Guilford Press, New York-London 1992; JOHN BRIAN HARLEY, *The New Nature of Maps. Essays in the History of Cartography*, a cura di Paul Lexton, The John Hopkins University Press, Baltimore 2001; EDOARDO BORIA, *Cartografia e potere. Segni e rappresentazioni negli atlanti italiani del Novecento*, Utet Università 2007; EDOARDO BORIA, *Carte come armi. Geopolitica, cartografia, comunicazione*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2012. Ringrazio Franco Farinelli per gli utili e puntuali suggerimenti bibliografici.

[2] ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI, *Atlante della nostra guerra*, 16 tavole doppie a colori redatte da Achille Dàrdano, testo redatto da L. F. De Magistris (60 pagine), Istituto Geografico De Agostini, Novara 1916, volume in folio, 41 x 29,5 cm (qui citato come DE MAGISTRIS-DÀRDANO 1916). Desidero ringraziare il direttore e il personale della Biblioteca del Seminario vescovile di Treviso, in particolare Anna Zanini, per la disponibilità con la quale mi è stata messa a disposizione la copia dell'atlante. Sulla produzione di atlanti italiani nel Novecento, in particolare da parte di Touring

Per entrare con maggiore consapevolezza nelle dinamiche del prodotto editoriale è opportuno evidenziare alcuni tratti biografici dell'editore e dei curatori. Giovanni De Agostini (1863-1941), geografo e cartografo, fondatore dell'omonima casa editrice, era stato allievo di Guido Cora (1851-1917) all'Università di Torino e si era specializzato nella tecnica cartografica a Berlino. Con una cospicua attività editoriale De Agostini promosse l'emancipazione della cultura cartografica italiana dalla predominante influenza culturale tedesca. Luigi Filippo De Magistris seguì alla "Sapienza" i corsi di Giuseppe Dalla Vedova (1834-1919) e dal 1910 iniziò la collaborazione con la De Agostini occupandosi di edizioni scolastiche, della rivista "Geografia" e del *Calendario Atlante*. Achille Dàrdano, anch'egli allievo di Dalla Vedova, divenne il cartografo della Reale Società Geografica Italiana, iniziando nel 1909 una collaborazione anche con la De Agostini, trasferitasi in quell'anno da Roma a Novara. Tra le principali opere eseguite da Dàrdano spicca la *Carta d'Italia* in scala 1:250.000 per il Touring Club Italiano[3].

Tutti questi geografi avevano in comune l'appartenenza, pur con diverse responsabilità, alla Reale Società Geografica Italiana, istituzione fondata nel 1867, filogovernativa e aperta sostenitrice dell'impegno nazionale in ambito coloniale e poi bellico contro l'Austria[4].

Come avremo modo di vedere, uno dei maggiori produttori di linguaggio geografico in Italia fu proprio Achille Dàrdano le cui eccellenti e colte mappe vennero riutilizzate e riedite a più riprese dai principali editori, contribuendo enormemente ad innalzare lo standard qualitativo cartografico italiano sia dal punto di vista di una fruizione scientifica, sia nei confronti di un più vasto pubblico. L'*Atlante della nostra guerra* dichiara nel frontespizio le responsabilità scientifiche, indica il numero delle "tavole doppie a colori" (16) e le numerose illustrazioni che, vedremo, avranno un loro preciso significato indipendente dalle (60) pagine di testo.

L'illustrazione nel piatto anteriore dell'atlante è riassuntiva dell'intero contenuto (fig. 1). In alto campeggia il tricolore agitato dal vento che ospita lo scudo di Casa Savoia a sua volta legato da un nastro tricolore ai più piccoli scudi delle città di Trento e Trieste. In basso, di colore rosa accentuato, il profilo

---

Club Italiano e De Agostini, si veda il documentato e fondamentale lavoro di BORIA 2007, in particolare le pp. 66-92.

[3] CLAUDIO CERRETI, *La Carta d'Italia di Achille Dardano. Un monumento della cartografia contemporanea*, in «Geostorie», Roma, 2006, pp. 147-197.

[4] Sulla storia della Società Geografica Italiana si veda CLAUDIO CERRETI, *Della Società Geografica Italiana e della sua vicenda storica (1867-1997)*, Società Geografica Italiana, Roma 2000.

geografico muto del teatro della guerra nell'Italia settentrionale e, in rosa più sbiadito, i contorni dei territori irredenti dell'Alto Adige e della Venezia Giulia, muti anch'essi, ma provvisti di due cerchietti che individuano rispettivamente le città di Trento e Trieste.

Già nell'introduzione intitolata *A chi legge* (firmata "L. F. De Magistris Novara, 10 dicembre 1915"), emerge l'orgoglio nazionalista nel ricordare "i fasti di Roma e i commerci [nel Mediterraneo delle] Repubbliche marinare" contro "l'invadenza" tedesca che solca quelle acque come se fossero "un bacino prettamente germanico". Nelle due colonne di presentazione il geografo romano introduce succintamente quello che in realtà è il tema preminente dell'atlante, in sintonia con gli sforzi politico-divulgativi della Reale Società Geografica: "l'acquisto di territori facenti parte indubbiamente dell'Italia fisica ed in massima di quella etnico-linguistica"[5].

Occorre ricordare che nel *Proclama del Re* inviato dal "Gran Quartier Generale" il 24 maggio 1915, Vittorio Emanuele III si indirizzò ai soldati con queste parole: "A voi la gloria di piantare il tricolore d'Italia sui termini sacri che la natura pose ai confini della Patria nostra"[6]. La barriera alpina era da secoli intesa come simbolo di confine e difesa del territorio italiano ("come d'un muro le fu cortese, e le provide la natura contra gli impeti de' barbari"[7]) e ricorreva anche nella letteratura poetica a partire dai celebri versi di Dante, Petrarca, Fazio degli Uberti, Aleardo Aleardi, ecc., ripresi puntualmente dagli interpreti di un diffuso sentimento nazionale[8]. Ma

---

[5] DE MAGISTRIS-DARDANO 1916, p. 4. L'aspetto divulgativo per la Reale Società Geografica è sempre stato al centro delle sue attenzioni, anche durante le conquiste coloniali precedenti la prima guerra mondiale. Per quanto riguarda il periodo della Grande Guerra citiamo la raccolta delle conferenze tenute da Mario Baratta, Torquato Taramelli, Alessandro Martelli, Giotto Dainelli e Paolo Vinassa de Regny nel 1916 intitolata *Pagine geografiche della nostra guerra*, edita nel 1917.

[6] "Corriere della Sera", anno 40, n. 145, 27 maggio 1915. Sul concetto di confine naturale, nel periodo dell'Unità italiana, riportiamo utilmente la definizione del geografo pavese Eugenio Balbi: "quei limiti segnati dalle forme locali della superficie terrestre, così per le sue massime divisioni come per le singole parti o regioni, quelli cioè determinati dai mari, dai monti e dai fiumi; i quali confini fondati sulle fisiche condizioni di una contrada, per volontà di potenti e volubilità di fortuna non possono cambiare", EUGENIO BALBI, *L'Italia nei suoi naturali confini*, parte seconda, fasc. I, Venezia 1860, p. 4.

[7] FLAVIO BIONDO, *Roma ristaurata et Italia illustrata*, Venezia 1558, c. 65*v*.

[8] Per i riferimenti letterari sul concetto di "Italia" come individualità geografica, si veda UGO TUCCI, *Credenze geografiche e cartografia*, in *Storia d'Italia*, *Atlante*, vol. 5, tomo I, Einaudi, Torino 1973, pp. 50 e ss. Segnaliamo almeno due cartografie che, pubblicate in epoca austriaca, individuano chiaramente l'Italia geografica racchiusa dalla cerchia alpina e comprendente Istria e isole dalmate: GIUSEPPE CIVELLI (incisore), *Gran Carta d'Italia*, Milano 1845 e FRANCESCO CORBETTA (litografo), *Veduta prospettica d'Italia*, Milano 1853, entrambe pubblicate in VLADIMIRO VALERIO,

basti pensare anche, fra tutti, al poderoso programma geoiconografico delle Gallerie delle Carte Geografiche in Vaticano realizzato da Egnazio Danti nei primi anni '80 del Cinquecento che formalizzò l'unità geografica e "per linee generali l'entità politico-amministrativa dell'Italia, secoli prima della sua effettiva comparsa"[9].

Giosuè Carducci ricorda il "tremendo spalto" nell'ode composta per il monumento al grande fiorentino eretto a Trento nel 1896 con il finanziamento della *Società Dante Alighieri* e della *Lega Nazionale* di Trieste e, ancora nel 1933 riferendosi all'Italia, Roberto Almagià identifica il concetto di confine geografico con quello di "ostacolo naturale, idoneo a formare una zona d'isolamento e perciò di protezione tutt'intorno al territorio considerato"[10].

Quello dei confini geografici naturali ed etno-linguistici è un concetto particolarmente frequentato dai geografi che, all'interno di un disegno nazionalista, contribuirono a costruire un fondamento scientifico alla teoria dei confini naturali sulla base di quella di *regione naturale*"[11]. Un utile contributo per chiarire questo processo ci viene da un breve ma intenso saggio di Lucio Gambi che riporta un passo di Giotto Dainelli pubblicato dalla Società Geografica Italiana nel 1917: "una regione naturale non è solo e tanto riconoscibile in quanto essa può essere delimitata da confini naturali, ma anche e in special modo in quanto essa rappresenti l'area di diffusione di speciali caratteri, dai fisici su su fino a quelli

---

L'Italia prima dell'Italia. Carte geografiche e topografiche dal 1478 al 1861, Alessandro Dominioni editore, Milano 2011, pp. 128-131.

[9] CESARE DE SETA, *Ritratti di città. Dal Rinascimento al secolo XVIII*, Torino, Einaudi 2011, p. 87.

[10] ROBERTO ALMAGIÀ, voce *Italia*, in *Enciclopedia Italiana*, XIX, 1933, p. 697. Riportiamo anche l'enfasi nazionalistica con la quale Ettore Tolomei raccontò la personale ascensione al punto più settentrionale della penisola, il *Glockenkarkopf* in Valle Aurina, poi da lui ribattezzato *Vetta d'Italia*: "Ed ecco infine raggiunto l'alpestre Passo […] E si può finalmente con emozione toccare il sommo della Catena Alpina, e affacciarsi. - Di là è Germania", ETTORE TOLOMEI, *L'Alto Adige nell'attesa della guerra*, in "Archivio per l'Alto Adige", anno VII, fasc. III-IV, 1912, p. 513.

[11] Ma occorre anche considerare la riflessione di Franco Farinelli in merito alla nascita, in Germania, della geografia borghese che contrasta il sapere geografico utile alla politica dello stato aristocratico-feudale, basato sul nozionismo, su liste di luoghi e oggetti geografici, per proporre una geografia "pura" in grado di suddividere lo spazio secondo delimitazioni naturali e non politiche, prefigurando "un diverso assetto e una diversa organizzazione dello spazio stesso […]" per legittimare "il comando della società civile nei confronti dello stato assoluto", FRANCO FARINELLI, *Come Lucien Febvre inventò il possibilismo*, introduzione a LUCIEN FEBVRE, *La terra e l'evoluzione umana. Introduzione geografica alla storia*, Einaudi, Torino, 1980, pp. XI-XXXVII, in particolare p. XXVI-XXVII.

spettanti alle varie forme della vita ed a quelli relativi alla varie manifestazioni di attività umane”[12].

Tuttavia il concetto di regione naturale appena espresso non è in grado di risolversi in una chiara e precisa delimitazione lineare poiché continua a comprendere le diverse caratteristiche morfologiche, climatiche, etnografiche, ecc., rappresentando dunque in realtà una *regione complessa*. Un recente studio di Matteo Proto aiuta a comprendere il processo che, in seno alla geografia positivistica insegnata in Italia da Giovanni e Olinto Marinelli, finirà per ridurre la complessità dei caratteri regionali “a una singola linea che possa essere tracciata su una mappa”[13]. È lo stesso Olinto Marinelli a precisare il concetto: “Se vogliano sostituire al confine vago uno ben precisato, dobbiamo considerare non tutti, ma uno solo dei caratteri della regione, quello che ci sembra preminente e riguardare l’estensione di esso come rappresentante l’estensione dell’intera regione”[14].

Per la nostra trattazione quell’“uno solo dei caratteri della regione” può essere identificato con un preciso elemento naturale, vale a dire la catena alpina. Se poi convochiamo l’altro paradigma della geografia positivistica, la *regione integrale*, allora aggiungiamo un'altra componente alla costruzione di quei fondamenti scientifici che il nazionalismo trovava utili nel sapere geografico, in particolare per giustificare le appartenenze etno-linguistiche: “Or quando, non soltanto gli elementi e fenomeni fisici, ma anche gli antropici e storici […] vengono a trovarsi coesistenti entro certi limiti più o meno coincidenti, sopra un territorio, che resta perciò in modo caratteristico individuato e distinto sotto ogni aspetto dai circostanti, tale territorio io credo sia da definire una regione integrale. Ben pochi paesi della Terra meritano tale appellativo quanto l’Italia”[15].

Naturalmente in questa sede cercheremo di ricostruire il contesto sociale e scientifico sotteso alla redazione dell’*Atlante della nostra guerra*, ma ci sembra utile condividere con Lucio Gambi e Maria Luisa Sturani il giudizio sulle teorie nazionaliste che pervasero molti paesi europei nel primo quindicennio del XX secolo, stigmatizzando “l’esaltazione smodata ed aberrante dei valori storici della nazione e la carica egemonica a questi assegnata” e l’“uso strumentale del passato

---

[12] LUCIO GAMBI, *Geografia e imperialismo in Italia*, Pàtron, Bologna 1992, p. 21.

[13] Ringrazio Matteo Proto per la visione del dattiloscritto di recente pubblicazione, MATTEO PROTO, *La geografia dello spartiacque alpino: regione e confine nelle scienze geografiche in Italia (1890-1939)*, in “Documenti Geografici”, 1, 2014, pp. 77-102.

[14] OLINTO MARINELLI, *La geografia in Italia*, in “Rivista Geografica Italiana”, 1916, 22, I, pp. 1-24. Citato da PROTO 2014.

[15] GIUSEPPE RICCHIERI, *Il concetto di regioni e di confini nella sistematica geografica*, Zanichelli, Bologna 1920, pp. 6-7.

per presentare i progetti politici coevi come la realizzazione di un cammino teleologicamente orientato verso il presente"[16]. Inoltre ci pare opportuno sottolineare la natura convenzionale e artificiale di tutti i confini e il loro essere principalmente un esito di vicende storiche[17].

L'operazione geo-mediatica di De Magistris si apre con una *Premessa* che illustra le ragioni che motivarono la decisione italiana di partecipare al conflitto con una "tranquilla coscienza della rivendicazione d'un diritto pacifico", contro "la forza bruta, [la] prepotenza materiale, [l']ambizione smodata" germanica che sposa "l'aggrovigliato sistema imperialista del tedesco Ratzel […] [fautore] di un'umanità divenuta una massa di semplici unità organiche, sospinte verso la lotta per lo spazio da soli istinti di specie e di razza, come le bestie si crede che facciano"[18].

In modo estensivo il geografo della De Agostini tratteggia l'egemonia culturale, scientifica, industriale e commerciale germanica (assimilando nel giudizio negativo anche la duplice monarchia austriaca) nei confronti della giovane nazione italiana.

---

[16] GAMBI, p. 15, STURANI 1998, p. 444.

[17] Si veda l'utile voce "Confine" curata da Claudio Cerreti per l'*Enciclopedia dei ragazzi* della Treccani, edita nel 2005 e consultabile anche all'indirizzo: http://www.treccani.it/enciclopedia/confine_%28Enciclopedia_dei_ragazzi%29/. Sul tema "Confini" è disponibile una vasta letteratura; segnaliamo JACQUES ANCEL, *Géographie des frontières*, Gallimard, Paris 1938; PAUL GUICHONNET, CLAUDE RAFFESTIN, *Géographie des frontières*, Presses Universitaire de France, 1974 e il recente volume ALESSANDRO PASTORE (a cura di), *Confini e frontiere nell'età moderna. Un confronto tra discipline*, Franco Angeli, Milano 2007. Ma in particolare segnaliamo l'accurata ed illuminante ricerca di John Cole ed Eric Wolf sulle declinazioni etnico-culturali, giuridiche e paesaggistiche di un ristretto ma significativo territorio tra Trentino e Sud tirolo: JOHN W. COLE, ERIC R. WOLF, *La frontiera nascosta. Ecologia e etnicità fra Trentino e Sudtirolo,* Museo degli usi e costumi della gente trenitna, Treno 1993.

[18] DE MAGISTRIS-DÀRDANO 1916, p. 6. Esulando dalla strumentale citazione ratzeliana di De Magistris, la lezione del geografo tedesco fu proposta con "entousiasme et intérét" da Giovanni Marinelli nel corso delle sue lezioni universitarie frequentate anche da Renato Biasutti, Francesco Musoni, Giuseppe Ricchieri e Cesare Battisti. Si veda FRANCESCO MICELLI, SERGIO ZILLI, *Ratzel et l'école géographique frioulane*, in MARCO ANTONSICH, VLADIMIR KOLOSSOV, M. PAOLA PAGNINI (edited by), *On the Centenary of Ratzel's* Politische Geographie. *Europe Between Political Geography and Geopolitics,* "Memorie della Società Geografica Italiana", vol. LXIII, I, Società Geografica Italiana, Roma 2001, pp. 145-150. Cesare Battisti tradusse dal tedesco in italiano un centinaio di pagine della *Politische Geographie* di Ratzel edita nel 1897, il manoscritto è pubblicato in VINCENZO CALÌ, *Cesare Battisti Geografo*. *Carteggi 1894-1916*, Edizione Temi-Museo del Risorgimento, Trento 1988, pp. 372-495. Sul pensiero di Ratzel è molto utile il recente lavoro di FABIO LANDO, *La Geografia di Friedrich Ratzel (suolo, stato e popolo)*, "Bollettino della Società Geografica Italiana", serie XIII, vol. V, 2012, pp. 477-512.

Come vedremo, l'intera struttura dell'atlante è tesa a dimostrare con dati statistici, i pesi specifici delle diverse compagini statali (quantità di popolazione, risorse, infrastrutture) suddivise in ambito europeo in neutrali e belligeranti, in stretto rapporto con il resto del mondo attraverso le rispettive appendici coloniali. Un'eredità, quella dell'approccio statistico-geografico, ancora ben radicata nella pratica divulgativa della geografia che, come dimostra il nostro atlante, dialoga apertamente con l'immagine cartografica, sfruttandone efficacemente la funzione persuasiva, rendendo visibili il fondamento territoriale e le dimensioni statali[19]. Dunque un approccio quantitativo e comparativo in accordo con la prassi marinelliana che, mediante l'immagine cartografica, andava spostando l'interesse preminente della disciplina verso un sapere oggettivo basato sull'analisi territoriale a tavolino più tardi cristallizzata nei *Tipi* del 1922[20].

La suddivisione degli stati europei segue, nell'atlante, un'impostazione che echeggia il darwinismo sociale, inteso come modalità classificatoria delle comunità umane alla stregua di specie animali; tra i non belligeranti vengono via via elencati gli stati "piccolissimi", i "piccoli", i "medi" e i "grandi"[21].

Seguono gli "Stati belligeranti" raggruppati secondo le diverse alleanze: il "Gruppo della Quadruplice Intesa" *versus* il "Gruppo della Triplice Alleanza". De Magistris inaugura la disamina dei rispettivi insiemi con box che riportano la somma delle complessive superfici in km^2 e il numero di abitanti, evidenziando i pesi territoriali e demografici dei contendenti, comprendendo naturalmente le

[19] Su questo e altri concetti fondamentali attraversati in questo contributo, rimando al saggio di MARIA LUISA STURANI, *«I giusti confini dell'Italia».La rappresentazione cartografica della nazione*, "Contemporanea", a. I, n. 3, luglio 1998. Si vedano anche altri due importanti studi di Ilaria Caraci e Bruno Vecchio che chiariscono i rapporti tra nascente accademizzazione della geografia in Italia e associazionismo geografico tra Ottocento e Novecento: ILARIA CARACI, *La Geografia italiana tra '800 e '900 (dall'Unità a Olinto Marinelli)*, Università di Genova, Facoltà di Magistero, pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Geografiche, XXXVII, (giugno 1982), 1983 e BRUNO VECCHIO, *Geografia academica e associazionismo geografico tra Otto e Novecento*, in GIANFRANCO BANDINI (a cura di), *Manuali, sussidi e didattica della geografia. Una prospettiva storica*, Firenze University Press, Firenze 2012, pp. 19-32. Sull'isituzionalizzazione della geografia in Italia, HORACIO CAPEL, *Filosofia e scienza nella geografia contemporanea*, a cura di Angelo Turco, Unicopli, Milano 1987, in particolare le pp. 71-88.

[20] OLINTO MARINELLI, *Atlante dei tipi geografici desunti dai rilievi al 25000 e al 50000 dell'Istituto Geografico Militare*, Istituto Geografico Militare, Firenze 1922. Per comprendere compiutamente la portata culturale e scientific a dell'impresa marinelliana è determinante FRANCO FARINELLI, *Sui tipi non cartografabili,* in *Italia. Atlante dei tipi geografici*, Istituto Geografico Militare, Firenze 2004, pp. 77-79. Per il contesto sociale dell'atlante marinelliano MASSIMO ROSSI, *Per una geografia dei luoghi di valore*, Fondazione Benetton Studi Ricerche, Treviso (in corso di pubblicazione).

[21] MARGARET MACMILLAN, *1914. Come la luce si spense sul mondo di ieri*, Rizzoli 2013.

estensioni coloniali, dimostrando la superiorità, di misura, della Quadruplice Intesa.

Le descrizioni dei singoli stati sono minuziose, particolareggiate, estese, ricche di dati statistici e cartografie tematiche, quasi un'edizione finalmente in formato reale del *Calendario Alante* che dal 1914 il geografo romano prese a curare per la casa editrice novarese.

La struttura descrittiva dell'*Atlante della nostra guerra* è ripetitiva ma rassicurante, in primis la localizzazione della compagine statale all'interno della prima tavola geografica del volume, quindi la situazione confinaria iniziando dal Nord, alcuni cenni storici, per poter giungere rapidamente alla coeva situazione politica e, nel caso della Serbia, alla pubblicazione dell'*ultimatum* austriaco con a fronte la risposta serba.

I testi riguardanti i varî paesi sono intrisi di giudizi sull'attualità politica e dialogano con il lettore di fatti, eventi e considerazioni dell'ultima ora facendo dell'*Atlante* un vero e proprio *Instant book*: "Quanto è doloroso rivangare i recentissimi avvenimenti che accompagnarono il sorgere e il tramontare dell'internazionalizzazione dell'Albania […]"; "Germania e Austria […] dovevano necessariamente, secondo la loro logica imperialistica e soverchiatrice, giungere più tardi alla guerra […] il resto è a conoscenza di tutti"[22].

Lo spazio di testo riservato alla narrazione dei singoli stati sembra continuare a seguire la logica delle dimensioni territoriali e del peso politico, ma in realtà vi è un'intenzionale dosaggio complessivo, dal momento che l'organizzazione mediatica del geografo riserva all'Italia il medesimo spazio testuale contemplato per le grandi potenze come Russia, Francia, Gran Bretagna e Germania (ognuno di circa 5 pagine) e riduce drasticamente quello per l'Austria-Ungheria e l'Impero Ottomano. Ma è trattando di Italia e Austria che l'atlante trasmette con efficacia e trasparenza il proprio punto di vista, peraltro già dichiarato nel titolo.

La questione della superficie statale torna ad essere un dato matematico oggettivo e paradigmatico per delimitare lo spazio d'influenza nazionale dell'Italia nei confronti dei paesi confinanti. Ma seguiamo il pensiero di De Magistris che organizza il discorso per *regioni*:

> Politicamente, ad una certa data, mettiamo quella del 24 maggio 1915, l'Italia copriva un'area di 286610 km^2: qualche cosa come la 34^a parte dell'Europa politica, la 18^a parte della Russia europea e il doppio della Romania. Ma entro quella superficie c'era un'Italia politica, cioè un'astrazione dovuta a compromessi diplomatici. Restavano fuori alcuni

[22] DE MAGISTRIS-DARDANO 1916, pp. 17, 30.

lembi di Patria, tanto se la Patria deve essere intesa nel senso d'un'unità etnica possibilmente completa, quanto se deve essere presa come un tutto, organicamente congeniato in modo da ospitare il maggior numero assoluto d'individui d'identiche aspirazioni nazionali con la massima garanzia di comune difesa. Sono due concetti distinti, che ci dànno due regioni non molto diverse, nel caso nostro: la regione etnico-linguistica e la regione fisica[23].

Dell'arduo calcolo della superficie del Regno d'Italia si era occupato il docente di geografia all'Università di Padova Giovanni Marinelli (1846-1900), a partire dal 1883, con ripetuti studi anche negli anni successivi[24]. Nel IV volume de *La Terra. Trattato popolare di geografia universale*, il geografo udinese ritornò sul tema ponendolo in stretta connessione con le "difficoltà di fissare un confine geografico equo nelle Alpi centrali ed orientali, in modo da conciliare le ragioni naturali colle storiche, le linguistiche colle militari […] che ancora non credo nato il geografo che sappia superarle"[25].

Generalmente per i geografi, ad eccezione ad esempio di Filippo Porena e Giuseppe Ricchieri[26], il confine terrestre/geografico/fisico/naturale (sono tutti termini utilizzati indifferentemente come sinonimi) è connesso con la difesa militare, e per l'Italia coincide con "la poderosa e rinterzata catena delle Alpi [che] separa addirittura due climi, due nature, due mondi […]", corrispondendo "ai confini tradizionali e storici da circa 19 secoli, cioè da Augusto in poi"[27].

Se il confine *naturale*, quello dello spartiacque alpino, risulta di difficile individuazione sia a ponente che a levante della catena, e includerebbe territori politicamente francesi, svizzeri e austriaci, la stessa difficoltà risulta evidente anche rispetto alle frontiere etniche e linguistiche: "se noi seguissimo nelle nostre delimitazioni il criterio linguistico tradizionale, si potrebbe sostenere la pertinenza

[23] Ivi, p. 48.

[24] È lo stesso Marinelli a citare la serie dei suoi contributi in materia, MARINELLI 1892 ca., p. 43.

[25] MARINELLI, p. 47.

[26] FILIPPO PORENA, *Sui confini geografici della regione italiana*, "Nuova Antologia", anno 45, fasc. 927, 1910, pp. 417-427. La riflessione di Porena è importante perché pubblicata prima della Grande Guerra. In particolare a p. 419 il geografo romano sottolinea come il concetto di confine naturale di una regione geografica sia in realtà una "illusione della più vacua indeterminatezza". Giuseppe Ricchieri a cinque anni dal termine del conflitto si esprime con queste parole: "il valore dei confini naturali è tutt'altro che assoluto" e invoca per la loro definizione "quello spirito geografico […] derivante non dalla visione di un lembo di terra più o meno ampio o ristretto, carissimo al cuore di chi in esso riconosce ed ama la patria; ma pur da quella delle altre regioni e delle patrie altrui", RICCHIERI 1920, p. 11.

[27] MARINELLI, p. 44, 45.

italiana delle isole del Quarnero […], non soltanto, ma di quasi tutte le isole dalmate dove l'impronta e la favella e le memorie venete si son conservate vive"[28].

In merito ai concetti di regione etnico-linguistica e fisica, De Magistris concorda con le posizioni espresse dal nazionalista roveretano Ettore Tolomei (1865-1952), che fin dal 1906, dalle colonne del suo "Archivio per l'Alto Adige", perseguiva il raggiungimento politico del confine naturale sul displuvio alpino in accordo con una drastica ridefinizione toponomastica: "Il confine fisico corre sul crinale delle grandi Alpi Tridentine, che la costanza di Ettore Tolomei ha passo passo rivelato a noi con lungo e paziente studio, riducendocene l'italianità toponomastica sicura e schietta, come augurio propiziatore di più sicuro possesso"[29].

La sintonia di vedute viene ulteriormente ribadita con il riferimento nel testo alla tavola X: *La grande catena alpina di displuvio sopra l'Alto Adige. Schizzo orografico-toponomastico*, firmata da Tolomei e Dàrdano.

Ma è opportuno sottolineare un altro importante ingrediente dell'articolato e robusto messaggio mediatico contenuto nell'*Atlante*. Tutto le 60 pagine di testo sono corredate da fotografie di paesaggi che non hanno nulla a che vedere con la minuziosa descrizione dei paesi, belligeranti o meno, appartenenti al teatro di guerra europeo.

Si tratta infatti di ben 72 immagini che, in obbediente osservanza geografica, sfilano da Ovest a Est riproducendo i territori irredenti del Trentino, della Venezia Giulia e dell'Istria, confezionando per il lettore una sorta di album di famiglia senza che la loro presenza sia in alcun modo motivata o legata, tranne che per una laconica frase del frontespizio: "con numerose illustrazioni nel testo".

Dai paesaggi montani della Presanella ai laghi e boschi trentini, alle città di Arco, Bressanone e Trento con il duomo, il monumento a Dante, il corso dell'Adige, Riva del Garda, per poi passare al Cadore, Venezia, le Dolomiti orientali, la Carnia, il Friuli, Gorizia, Aquileia, Grado, Trieste con i principali monumenti e terminare in Istria con Capo d'Istria, Parenzo e l'arena romana di Pola. Evidenziamo inoltre la ripubblicazione nell'atlante di fotografie inerenti il Trentino già proposte dalla De Agostini ne *Il Trentino* di Cesare Battisti edito solo qualche tempo addietro[30] (fig. 2).

---

[28] Ivi, p. 50.

[29] DE MAGISTRIS-DÀRDANO 1916, p. 48.

[30] CESARE BATTISTI, *Il Trentino*, De Agostini, Novara 1915.

In chiusura dell'apparato testuale (a p. 60) e per legare in forma aulica l'alto auspicio morale del poeta Giosuè Carducci alla tensione civica espressa nell'atlante, De Magistris cita gli ultimi quattro versi della lirica *Alessandria*, composta nel 1882 e tratta dalle *Odi Barbare*.

De Magistris utilizza dunque modalità comunicative esplicite e, per visualizzare cartograficamente la potenza coloniale dei vari paesi coinvolti nel conflitto, all'interno della sezione "Il Testo", a nostro avviso, adatta il planisfero con il quale Halford Mackinder (senza citarlo) nel 1904 presentò alla Royal Geographic Society di Londra la sua teoria del "perno geografico della storia", sancendo la nascita della geopolitica (fig. 3). Il geografo inglese creò lo spazio geografico della politica mondiale, mettendola in scena mediante l'immagine cartografica, definendo "le basi concettuali per la costituzione di una visione radicalmente innovativa del mondo moderno, una visione in grado di pensarlo come un unico, chiuso, sistema politico, un sistema nel quale la geografia era per forza di cose destinata a giocare un ruolo decisivo nell'evoluzione degli eventi storici a venire"[31].

In linea con le concezioni coeve, il geografo romano utilizza il planisfero per offrire una visione "oggettiva", "neutrale" e "distaccata" del teatro degli avvenimenti mondiali ma, mentre Mackinder colloca al centro la "pivot area" eurasiatica, De Magistris propone per dieci volte un planisfero secondo una visione eurocentrica enfatizzando con il colore nero i paesi di volta in volta descritti insieme ai rispettivi possedimenti coloniali, risolvendo tuttavia in modo insufficiente la lettura del tematismo su una mappa a piccolissima scala.

Passiamo ora alle "Tavole".

Sono in tutto 16, a colori e a doppia pagina; in particolare le tavole 2, 7, 8, 9, 10 e 11 costituiscono il nucleo centrale della proposta editoriale, e veicolano temi al centro dell'attenzione pubblica. La prima carta, oltre a rappresentare il *Teatro della guerra europea* si presta anche come quadro d'unione per ritrovare geograficamente i vari paesi descritti nel testo.

Di notevole interesse è la seconda tavola (fig. 4), intitolata *Europa etnico-linguistica* che con autorevolezza visiva comunica immediatamente come le aree di pertinenza linguistica di ogni nazione producano confini interstatali diversi da quelli politici e finiscano per saldare il concetto di razza, etnia e lingua in un unico e pressoché omogeneo ambito territoriale nazionale. Quello comunicato dalla mappa tematica è sostanzialmente un messaggio manipolato di uniformità nazionale coincidente con le caratteristiche già annunciate in precedenza per la definizione di *regione integrale*.

E dunque, per rimanere in ambito italiano, i confini occidentali, settentrionali e orientali del Regno vengono spostati oltre i limiti amministrativi canonici,

[31] HALFORD MACKINDER, *The Geographical Pivot of History*, "The Geographical Journal", vol. 23, n. 4, April 1904, pp. 421-437. Si veda anche CLAUDIO MINCA-LUISA BIALASIEWICZ, *Spazio e politica. Riflessioni di geografia critica*, Cedam, Padova 2004, p. 152.

incorporando territori di altri stati: Nizza, Canton Ticino, Trentino, ex Istria Veneta, isole dalmate e Corsica risultano uniformemente colorate di rosa, mentre l'area francofona valdostana, quella germanofona di Bolzano e quella slavofona a Est di Udine adottano i colori delle corrispondenti compagini linguistiche.

L'elaborazione cartografica del tematismo etno-linguistico emerge tra fine XIX e inizi del XX secolo per individuare la distribuzione spaziale del fenomeno. Con un articolo pubblicato sulla rivista dell'"American Geographical Society of New York" nel marzo 1919, contestualmente ai lavori della conferenza di pace di Parigi, il geografo friulano Olinto Marinelli (1876-1926) affrontò con convincimento spinose questioni circa le pertinenze linguistico-territoriali nazionali allegando al contributo una dettagliata mappa etnografica.

In accordo con un diffuso atteggiamento, il passato veniva interpretato strumentalmente per supportare la lettura del presente in chiave nazionalistica attraverso i metodi scientifici dell'analisi geografica: "the language and civilization of Rome unified races of divers origins […] all dialects of Italian are dominated by Italian as a language of culture"[32]. Relativamente alle regioni geograficamente italiane ma poste politicamente sotto una diversa giurisdizione (ad esempio Canton Ticino, Trentino e regione dolomitica) il geografo udinese si esprime in questi termini: "their extent is dependent on the often irrational position of the political boundary of Italy in relation to its so-called natural boundary"[33].

Marinelli riconosce la difficoltà di determinare con certezza la distribuzione della popolazione in Istria in rapporto alla lingua, a causa della difficoltà di classificare popolazioni miste o bilingui e alla "frequent unreliability of the statistics collected in a region occupied by hostile nationalities", ma sottolinea che "in agricolture and economic activity the Italians have an importance out of all proportion to their numbers, so much so that a great many of the Slavs speak Italian"[34]. Relativamente a Trieste e Pola non viene posta in discussione la loro italianità, peraltro all'interno di un contesto Adriatico culturalmente italiano: "Nevertheless their Italianism, although scarcely felt in a nationalistic sense, was in no danger of extinction, because life on the shores of the Adriatic, which is so completely an Italian sea, could not but be strengthened by it".

Per quanto riguarda i territori dell'Alto Adige Marinelli concorda con le tesi nazionaliste che denunciano una "superimpositions of the German element

[32] OLINTO MARINELLI, *The Regions of Mixed Populations in Northern Italy*, "The Geographical Review", vol VII, n. 3, march 1919, p. 129.

[33] Ivi, p. 132.

[34] MARINELLI, p. 135.

directly on the Italian" avvenuto nel tardo periodo medievale, e una progressiva germanizzazione della popolazione ladina. In merito poi alla zona contesa tra Bolzano e Salorno, il geografo dichiara l'esclusività etnica italiana in Trentino contro una compattezza germanica in Alto Adige, anche se avvicina geograficamente l'area a nord di Bolzano a quella di clima Mediterraneo: "the section above Bozen is well protected from north winds, has a limited rainfall, and enjoys a climate which permits the culture of the vine and of the mulberry, thereby making this the region in which Mediterranean vegetation and cultivation penetrate farthest into the Alps".

L'evidenza cartografica della *Ethnographic Map*, allegata all'articolo (fig. 5), consolida "l'idea di un'unità geografica come unica soluzione per la costruzione di un'unità politica" italiana e traduce la presenza di *mixed population* come il risultato di invasioni secolari responsabili della distruzione dell'omogeneità culturale di epoca romana[35]. La legenda esprime con colori decisi le appartenenze etno-linguistiche (rosa intenso per i francesi, rosa per gli italiani, giallo per ladini, romanzi e friulani, blu per i tedeschi e verde per sloveni, croati e serbi) e sfuma con ulteriori campiture le differenti percentuali di componenti mistilingue. Se confrontiamo l'area giuliana e istriana con la tavola 9 dell'*Atlante* (entrambe le mappe sono realizzate in scala 1:1.500.000), notiamo alcune differenze che vanno ovviamente contestualizzate nel periodo delle loro redazioni (1916 e 1919) (fig. 6). Dàrdano e De Magistris esprimono la tensione irredentista enfatizzando l'etnia italiana nell'area tra il confine politico e quello geografico-naturale sulle Alpi Giulie, in special modo nei centri abitati, includendo la città di Fiume e il suo territorio meridionale, così come le isole del Quarnaro, entro il confine naturale italiano che Marinelli fa invece terminare a Fiume ed esprime una maggior compattezza linguistica slovena tra i confini sopra menzionati, riducendo la componente italofona nel Quarnaro.

Le date di pubblicazione delle mappe etno-linguistiche giocano un ruolo decisivo nella spazializzazione degli instabili dati statistici disponibili ai geografi. Naturalmente la funzione dell'*Atlante* è divulgativa e cerca di dimostrare con la maggior efficacia possibile la causa irredentista; la tavola 7 dal titolo: *Venezia Tridentina - Venezia Giulia - Dalmazia* è tagliata geograficamente per accogliere interamente il "confine geografico naturale d'Italia" (come recita la legenda) qui espresso con una spessa linea marrone, contro un "confine politico d'Italia" di un verde maggiormente confondibile con la medesima coloritura territoriale (fig. 7). I

[35] PROTO 2014.

territori da redimere sono protettivamente contenuti dalla linea marrone e campiti con “coloriture a strisce” verdi.

Ma a proposito della costruzione mediatica di questa carta, convochiamo una figura chiave già citata da De Magistris: il nazionalista radicale Ettore Tolomei, inventore del toponimo “Alto Adige”. Nato a Rovereto, fin dal 1906 Tolomei promosse la causa irredentista fondando, a Gleno, la rivista “Archivio per l’Alto Adige”, nella quale ospiterà studi totalmente orientati alla dimostrazione dell’italianità della regione e alla necessità di far coincidere il confine politico con quello naturale geografico[36].

Nelle agiografiche *Memorie di vita*, pubblicate da ottuagenario nel 1948, scrive:

> Nel biennio 1916-1917 continuarono a diffondersi con inestimabile vantaggio non solo della pubblica cultura ma anche della coscienza nazionale ai fini della guerra *le Carte* del benemerito Istituto *De Agostini:* (Le Tre Venezie, Il teatro della guerra nostra, La Regione Veneta e le Alpi nostre): quelle Carte che ben posso chiamare mie. Mentre vanno giustamente sotto il nome del valente Dàrdano perché le ha disegnate ed eseguite, hanno di mio tre caratteristiche principali che le distinguono, e alle quali in realtà è dovuto il grande effetto politico loro, e cioè: 1° la forte linea marcata che segue il limite delle rivendicazioni italiane, lungo la displuviale alpina, offrendo un eloquente raffronto fra questa, eterna, e l'invadente confine politico; 2° la giusta e suggestiva rappresentazione etnografica degli elementi stranieri nelle alte valli; ottenuta per mezzo delle isoipse a 1.300 che escludono le zone del tutto, o quasi, inabitate; 3° la nomenclatura italiana, introdotta prima nell'«Archivio», e che ora avrebbero completata e divulgata i Prontuari della Reale Geografica Italiana[37].

In questa breve descrizione il futuro commissario alla lingua e alla cultura per l'Alto Adige chiarisce “il grande effetto politico” raggiunto dalle mappe attraverso la gestione della simbologia cartografica. Le tre carte menzionate, tutte redatte da Achille Dardàno ed edite dalla De Agostini (tra cui la tavola 7 dell’*Atlante*), derivano dall’ultima citata: *La Regione Veneta e le alpi nostre. Dalle fonti dell’Adige al Quarnaro. Carta etnico-linguistica* (fig. 8). Costruita con l’apporto della Società Dante Alighieri, la carta venne pubblicata nel febbraio 1915, nel maggio dello stesso anno, nel 1916 e di nuovo nel maggio 1917. Con essa la casa editrice novarese auspicava di “concorrere a formare quella coscienza nazionale che tanto

[36] In particolare si veda “Archivio per l’Alto Adige”, anno X, 1915.
Sull’ossessione di Tolomei per l’italianizzazione dell’Alto Adige, si veda VINCENZO CALÌ, *Dall’inimicizia storica alla storia amica*. *Note introduttive sulla figura di Ettore Tolomei*, in *Ettore Tolomei (1865-1952) un nazionalista di confine*, “Archivio Trentino”, 1, 1998, pp. 9-13.

[37] ETTORE TOLOMEI, *Memorie di vita*, Garzanti, Roma 1948, pp. 358-359.

giova in simili momenti" e, consapevole che "la significazione cartografica è cosa ardua e delicata", adottava soluzioni, nel caso dell'area atesina "suggerite e raccomandate dal Tolomei", analogamente alla spazializzazione demografica in Alto Adige mediante l'isoipsa a quota 1300 metri, e alla "*linea schematica* ben distinta la quale […] rende evidente il fatto naturale del confine geografico"[38].

Tolomei nella sua rivista ricorda poi che la carta "ebbe diffusione grandissima, e copie e imitazioni senza fine […] Tutti erano indotti a osservare, a riflettere, a commentare, a discutere; si rendeva popolare in ogni parte d'Italia il concetto di dover esigere le nostre Alpi tutte, la Regione veneta tutta, quali si fossero in essa le infiltrazioni straniere"[39].

Per quanto riguarda *La grande catena alpina di displuvio sopra l'Alto Adige*, inserita nell'*Atlante* come tavola 10 (fig. 9), si tratta della redazione finale di una serie di schizzi presentati in diversi articoli dal nazionalista roveretano sulla sua rivista e assemblati poi da Dàrdano su un numero del 1915[40].

In merito poi alla *Venezia tridentina: Trentino e Alto Adige (Carta etnico-linguistica)*, tavola 8 dell'*Atlante*, deriva da *La Regione dell'Adige dalle fonti alla foce. Carta etnico-linguistica* edita nel 1915[41], a sua volta riproduzione parziale de *La Regione Veneta e le alpi nostre*.

La fusione tra la straordinaria capacità progettuale insita nella natura dello strumento cartografico e la retorica del potere costituito, risulta esemplare nell'edizione della *Carta del Teatro della Guerra Italo-Austriaca* ad opera di una rivista di larga diffusione nazionale: "Il Fanfulla". La panoplia fotografica di cariche istituzionali disposte in ordine gerarchico in testa alla costruzione geografica dà fede alle aspirazioni nazionali espresse *ante tempus* dalla mappa che ripropone i tematismi elaborati da Achille Dàrdano per la De Agostini (fig. 10).

---

[38] ACHILLE DÀRDANO, *La Regione Veneta e le alpi nostre. Dalle fonti dell'Adige al Quarnaro. Carta etnico-linguistica*, *Note esplicative*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1917; questa edizione riunisce le *Note esplicative* delle edizioni precedenti. Le medesimo *Note* sono riportate anche da ETTORE TOLOMEI, *L'Alto Adige nell'attesa della guerra*, in "Archivio per l'Alto Adige", anno X, 1915, pp. 212-233.

[39] Ivi, pp. 282-283.

[40] ETTORE TOLOMEI, *La grande catena alpina di displuvio sopra l'Alto Adige*, in "Archivio per l'Alto Adige", anno VII, fasc. III-IV, 1912, pp. 460-555, ma anche in anno I p. 248; II p. 288; V p. 256, VI p. 418, VII p. 524; VIII pp. 261, 483, 484.

[41] ETTORE TOLOMEI, *La Regione dell'Adige dalle fonti alla foce. Carta etnico-linguistica*, in "Archivio per l'Alto Adige", anno X, 1915, pp. 228-233.

L'*Atlante della nostra guerra* rappresenta dunque un esito culturale profondamente coinvolto ed emblematico del pensiero geografico dominante in Italia durante il primo conflitto mondiale, in grado di veicolare concetti articolati e complessi attraverso il medium cartografico così bene organizzato dalla coppia De Magistris-Dàrdano. Offre inoltre l'opportunità di leggere, nemmeno troppo sottotraccia, la comunione d'interessi attivi tra la casa editrice De Agostini (con l'editore e i propri geografi) e la Reale Società Geografica Italiana, quest'ultima strettamente legata agli apparati governativi e militari (il sottocapo di Stato Maggiore, generale Carlo Porro venne nominato vice presidente del Consiglio Direttivo nel febbraio 1916) e personaggi come Ettore Tolomei che, all'interno dei movimenti nazionalisti e dell'associazionismo civile, assumeranno ruoli istituzionali via via più importanti; fu infatti tra i fondatori della Società Dante Alighieri e, dal 27 febbraio 1916, membro del Consiglio Direttivo della Società Geografica romana, nonché principale ispiratore della redazione dei *Prontuari dei nomi locali* dei territori irredenti alto atesini, giuliani e dalmati[42].

[42] Sulla fondazione della "Dante", ETTORE TOLOMEI, *Memorie di vita*, Garzanti, Roma 1948, p. 108. Sui prontuari di toponomastica promossi dalla Reale Società Geografica Italiana è in corso uno studio dello scrivente di prossima pubblicazione.

ATLANTE
DELLA
NOSTRA GUERRA

16 TAVOLE DOPPIE A COLORI

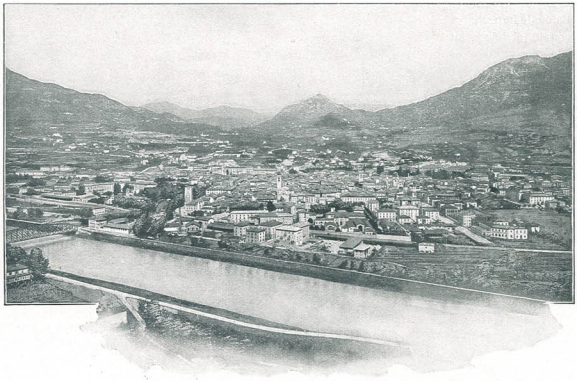
E NUMEROSE ILLUSTRAZIONI NEL TESTO

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI
(Società Anonima Editrice)
NOVARA
FILIALE - Via della Stamperia, 64-65 - ROMA
1916

fatte per arrotondare i confini della Prussia e dell'Annover (Nassau-Dillenburg, Frisia orientale, ecc.). Nel novo Stato, così creato dalla diplomazia europea, venivano a convivere i luterani dei Paesi Bassi propri con i cattolici del Belgio e Lussemburgo; quelli parlavano fiammingo e vallone, questi vallone e francese.

Con lo spirito novo, portato dalla rivoluzione francese, e con le prime affermazioni nazionali, i meridionali tendevano a separarsi dai settentrionali. In quindici anni, dal Congresso di Vienna, si acuì il dissenso: il Sud rivoltavasi sistematicamente contro il Nord. Il Sud ebbe ragione nel 1830, e si separò dal corpo dei Paesi Bassi per proclamare l'indipendenza del Belgio (1830). L'Olanda riconobbe questa scissione otto anni dopo che la conferenza di Londra (1831) aveva sanzionata la costituzione del novo Regno del Belgio.

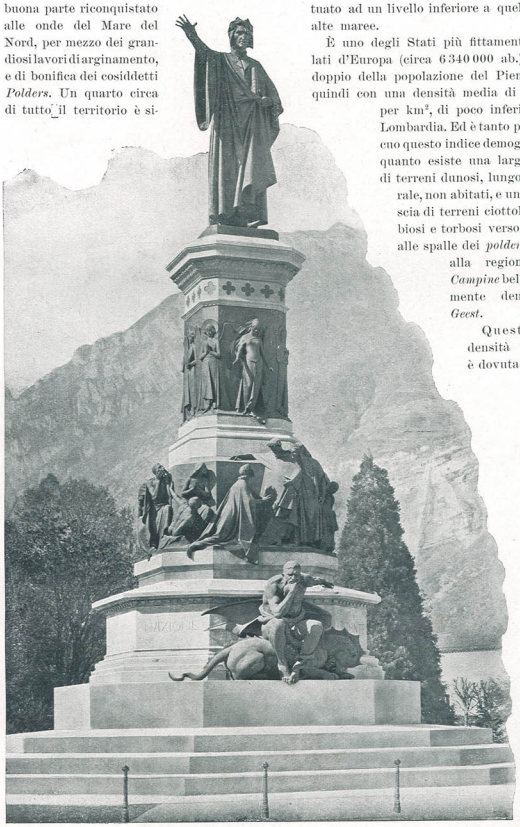
Da allora l'Olanda comprese un territorio di poco inferiore alla superficie complessiva del Piemonte e della Liguria (circa 33 mila km²), territorio in buona parte riconquistato alle onde del Mare del Nord, per mezzo dei grandiosi lavori di arginamento, e di bonifica dei cosiddetti *Polders*. Un quarto circa di tutto il territorio è situato ad un livello inferiore a quello delle alte maree.



TRENTO: panorama della città.

È uno degli Stati più fittamente popolati d'Europa (circa 6 340 000 ab.), con il doppio della popolazione del Piemonte, e quindi con una densità media di 192 ab. per km², di poco inferiore alla Lombardia. Ed è tanto più cospicuo questo indice demografico in quanto esiste una larga fascia di terreni dunosi, lungo il littorale, non abitati, e un'altra fascia di terreni ciottolosi, sabbiosi e torbosi verso oriente, alle spalle dei *polders*, simili alla regione della *Campine* belga, localmente denominata *Geest*.

Questa forte densità presente è dovuta ai grandi agglomerati urbani, dei quali, in un territorio così poco esteso, se ne contano mezza dozzina da circa 100 mila a più di 600 mila ab.. Amsterdam, antico porto, ora un po' in decadenza, ha la popolazione di Milano, e Rotterdam, novo emporio marittimo, in continuo incremento, quella di Roma. Nel 1880, infatti, Amsterdam aveva la metà della popolazione attuale, cioè circa 300 mila abitanti; mentre Rotterdam ne aveva appena un terzo (150 000 ab.).



TRENTO: monumento a Dante, dello scultore Zocchi (1896).

Nel 1880 la densità complessiva del regno era di 120 ab. per km², con una popolazione complessiva di 4 000 000 di ab..

La maggioranza della popolazione è fiamminga, divisa, per i culti, in due grandi gruppi distinti: più della metà è protestante, un buon terzo è cattolica. Inoltre vi sono più di 100 mila ebrei d'origine spagnola. L'Olanda negli ultimi tempi ha dimostrato una grande tolleranza religiosa e larga ospitalità, al pari del Belgio, ai religiosi cattolici espulsi dalla Francia e dalla Germania.

Il valore economico dei Paesi Bassi trae la sua ragione dalla posizione geografica, allo sbocco di grandi fiumi (Reno e Mosa), che spingono la loro rete di navigazione interna, naturale ed artificiale, su tutta la Germania occidentale e la Francia orientale, collegati maravigliosamente a tutta la complessa rete navigabile interna dell'Europa centrale. Anche il profondo estuario della Schelda, fiume belga per eccellenza, che ad Anversa ha dato il suo grande porto mercantile, trovasi per intero nel territorio politico dei Paesi Bassi.

L'agricoltura, la pesca e la trasformazione dei prodotti del suolo e del bestiame occupano una buona metà della popolazione; ma il commercio di transito marittimo-fluviale, ed in minor parte ferroviario, costituisce la principale sorgente di ricchezza e benessere dello Stato olandese. Le importazioni superano le esportazioni per un ammontare di circa un miliardo di lire all'anno; e tutte e due superano i tredici miliardi di lire. Un'abbondante terza parte di questo movimento interessa la Germania, che è al primo posto, con un movimento triplo di quello della Gran Bretagna, che tiene il secondo posto.

Il posto che i Paesi Bassi occupano nel movimento commerciale lo devono, oltre che alla

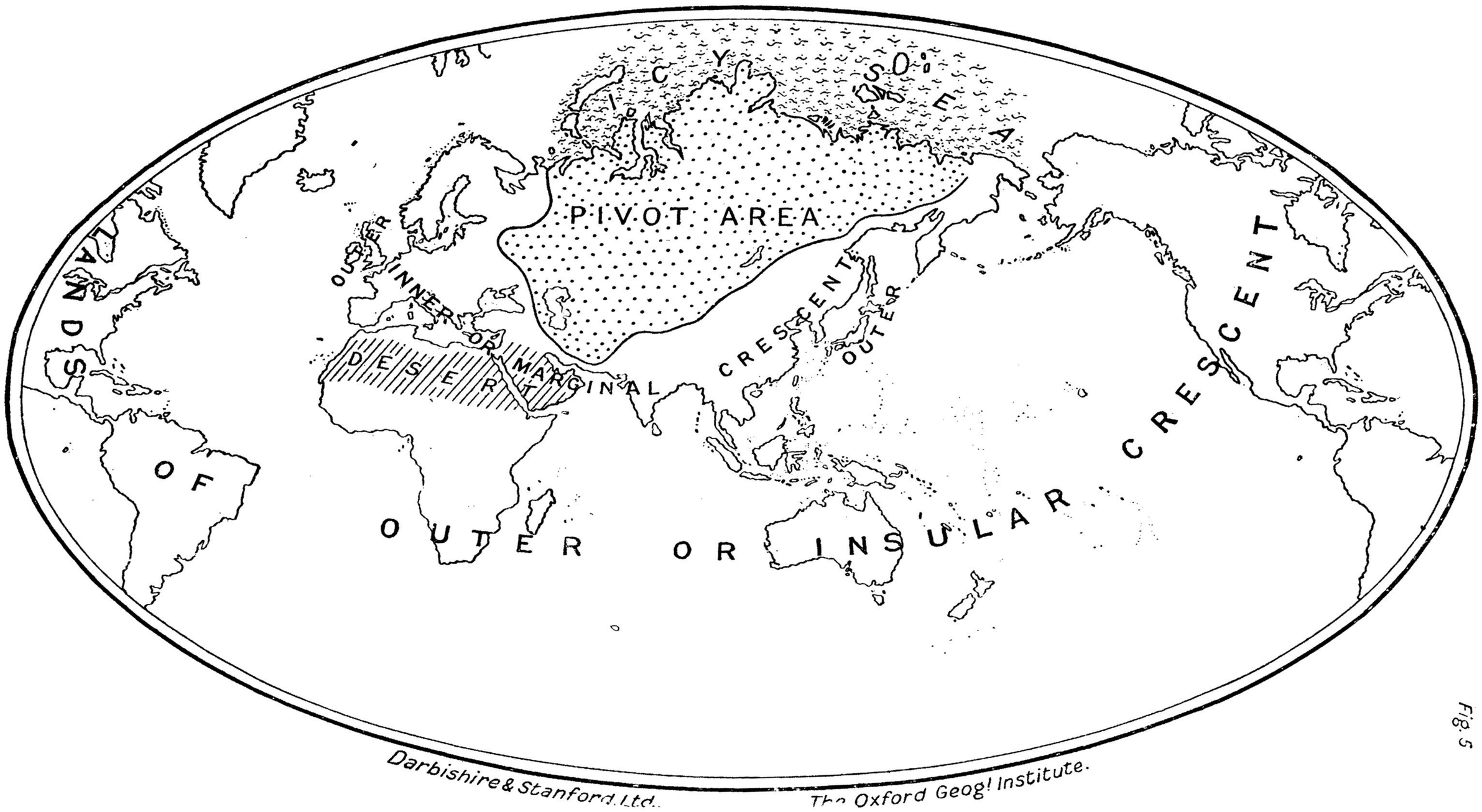
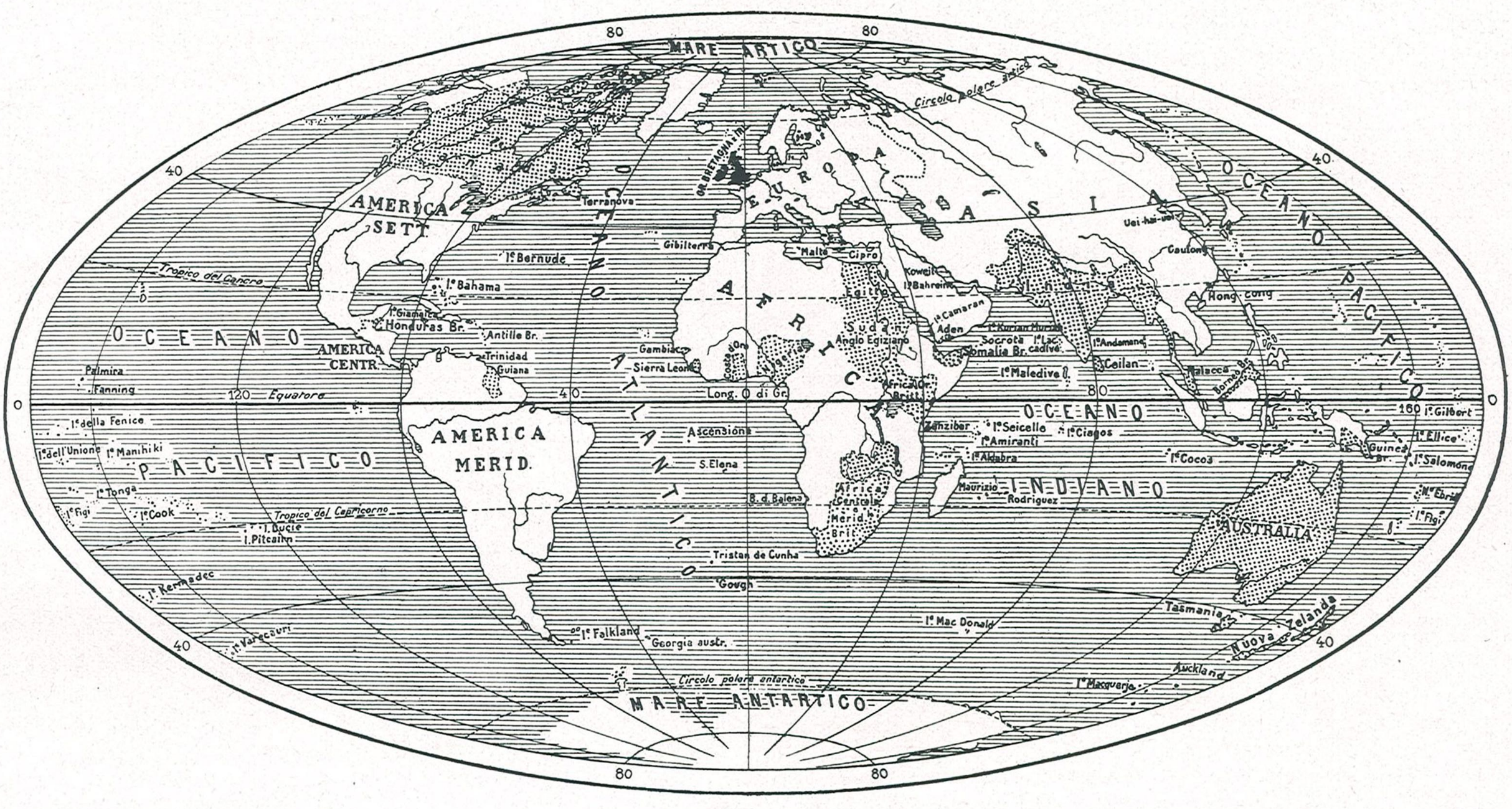


Fig. 5

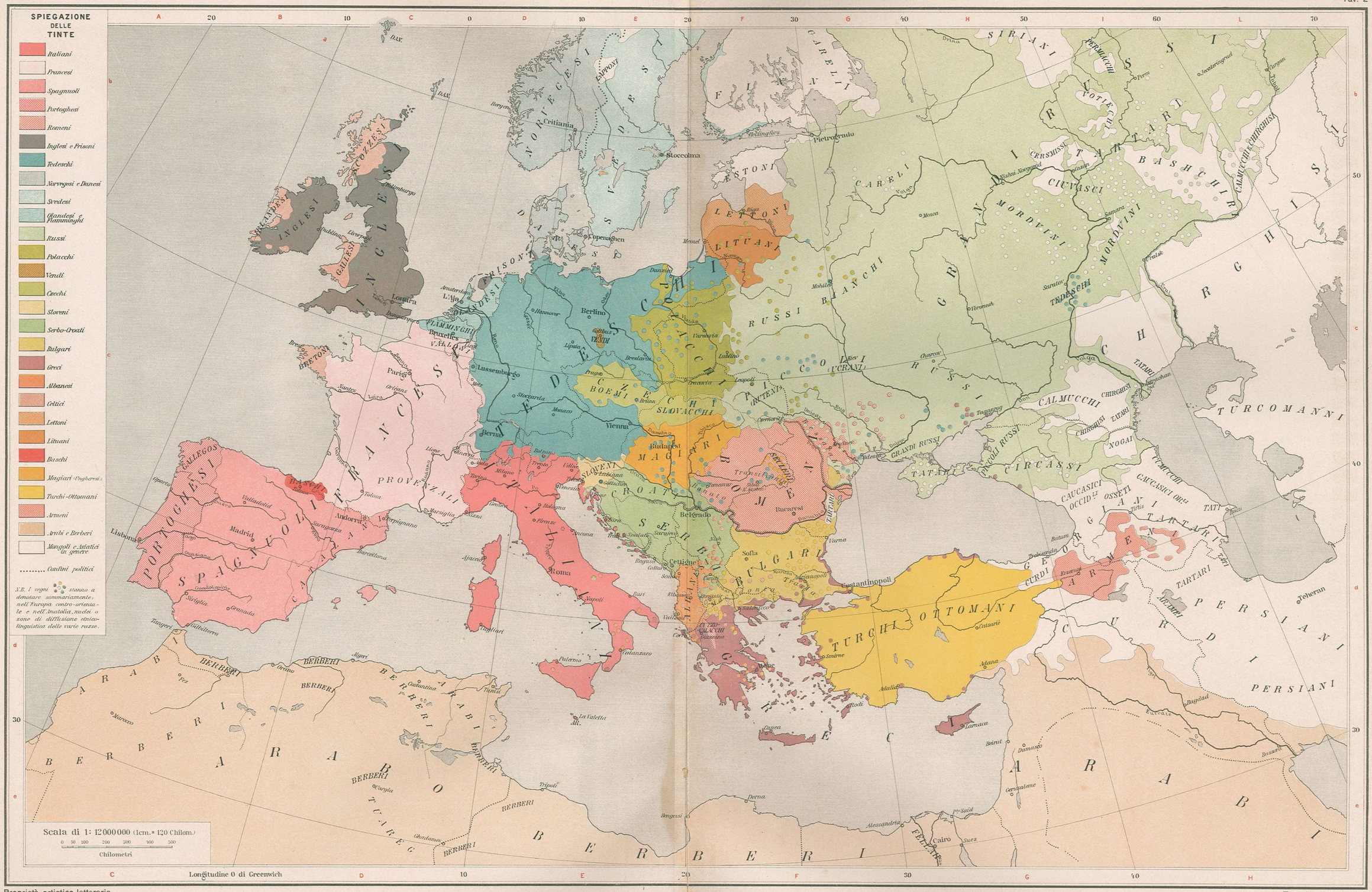
THE NATURAL SEATS OF POWER.

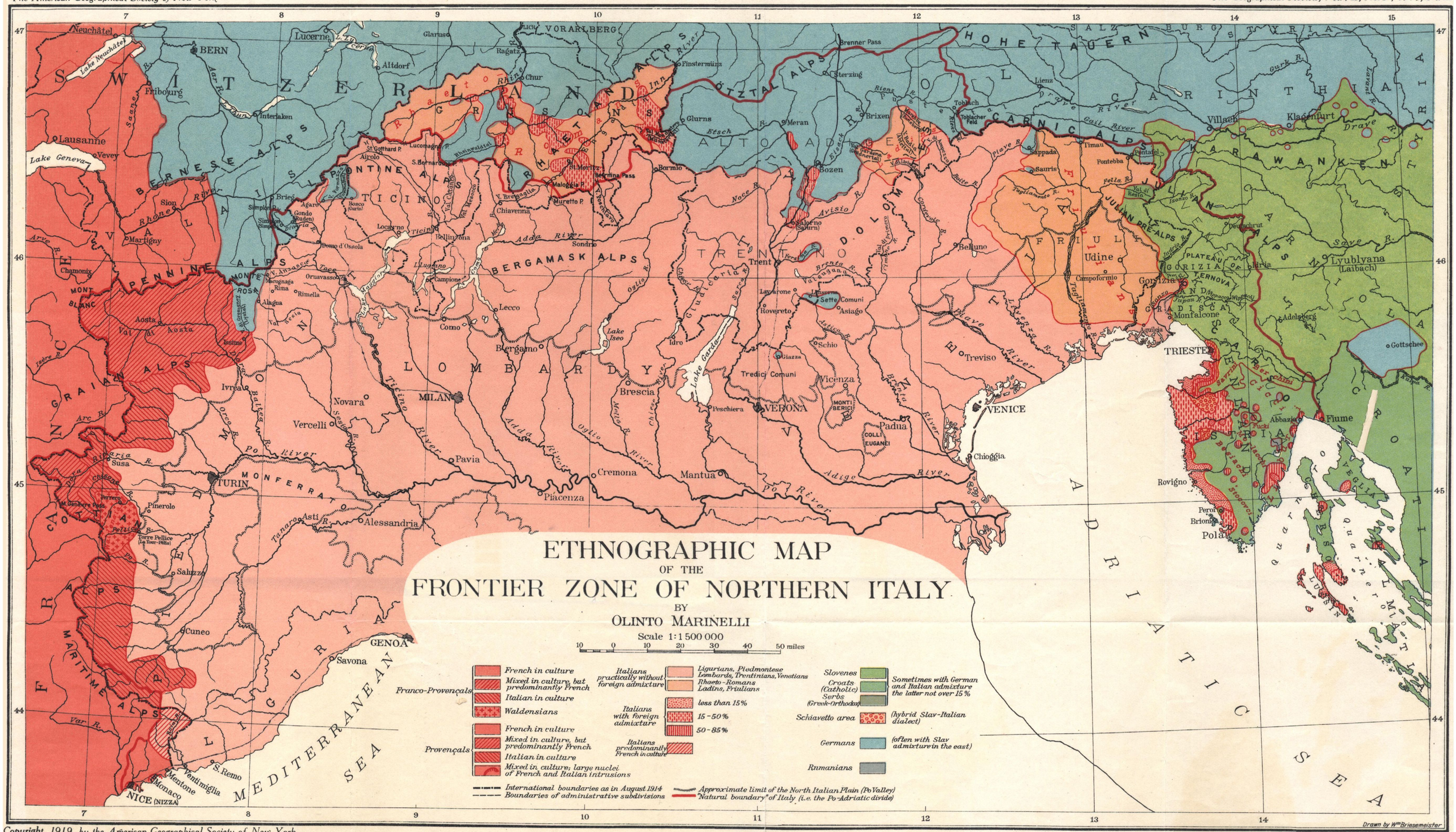
Pivot area—wholly continental. Outer crescent—wholly oceanic. Inner crescent—partly continental, partly oceanic.



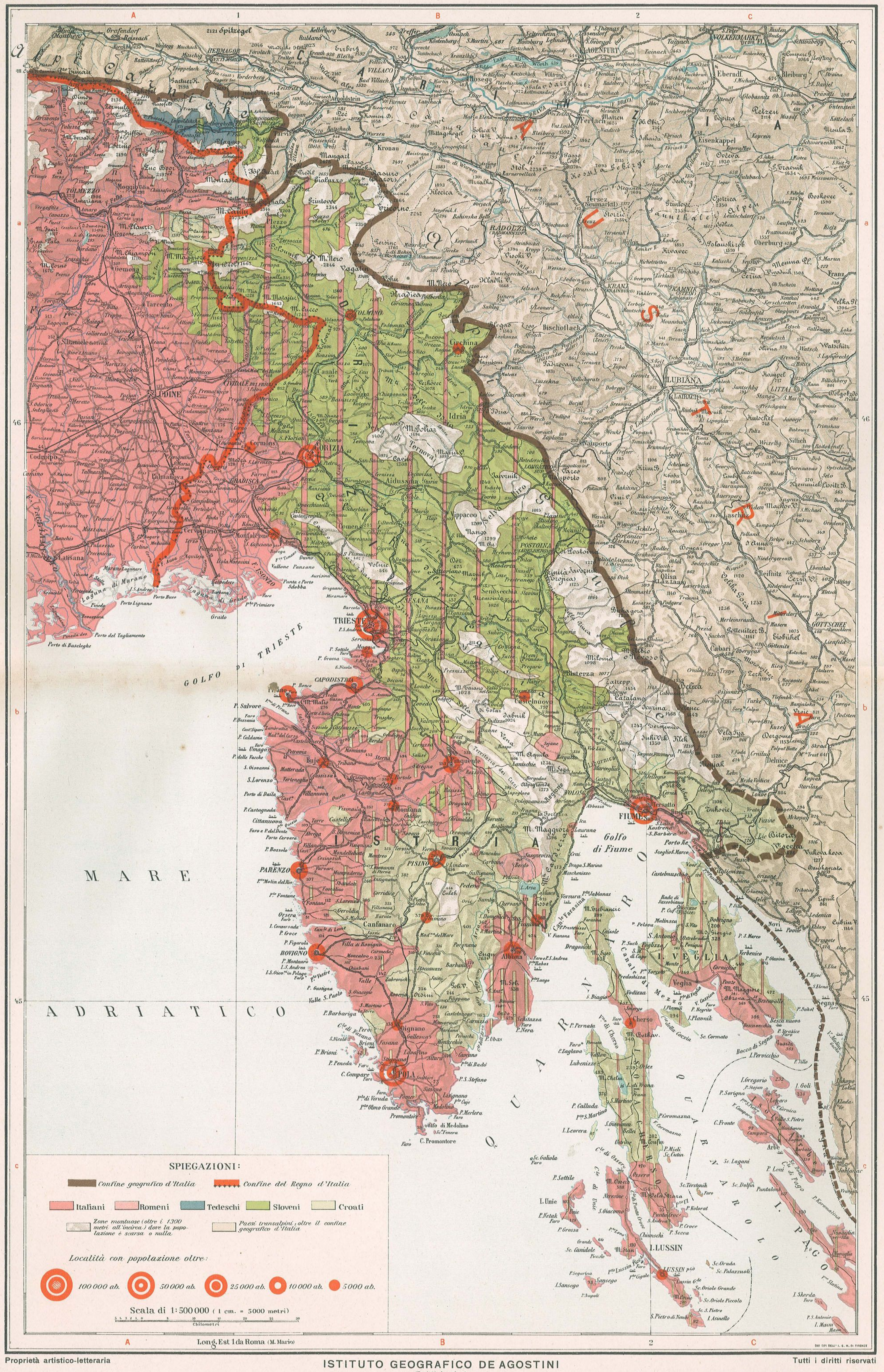
I possedimenti coloniali della Gran Bretagna e Irlanda.

EUROPA ETNICO-LINGUISTICA


SPIEGAZIONE DELLE TINTE
Italiani
Francesi
Spagnuoli
Portoghesi
Romeni
Inglesi e Frisoni
Tedeschi
Norvegesi e Danesi
Svedesi
Olandesi e Fiamminghi
Russi
Polacchi
Vendi
Czechi
Sloveni
Serbo-Croati
Bulgari
Greci
Albanesi
Celtici
Lettoni
Lituani
Baschi
Magiari (Ungheresi)
Turchi-Ottomani
Armeni
Arabi e Berberi
Mongoli e Asiatici in genere
Confini politici
N.B. I segni stanno a denotare sommariamente, nell'Europa centro-orientale e nell'Anatolia, nuclei o zone di diffusione etnico-linguistica delle varie razze.
Scala di 1: 12000000 (1cm.= 120 Chilom.)
0 50 100 200 300 400 500
Chilometri
Longitudine 0 di Greenwich
Cristiania
Stoccolma
Pietrogrado
Copenaghen
Londra
Parigi
Berlino
Vienna
Budapest
Roma
Madrid
Lisbona
Belgrado
Sofia
Costantinopoli
Bucarest
Cairo
Teheran
Baghdad
Damasco
Gerusalemme
Beirut
Tripoli
Tunisi
Algeri
Marsiglia
Lione
Torino
Milano
Napoli
Palermo
Cagliari
Bruxelles
Amsterdam
Lussemburgo
Danzig
Varsavia
Mosca
Kiev
Odessa
Tiflis
Baku
Samara
Saratov
Kazan
Astrakan
Tashkent
Samarcanda
Bokhara
Kabul
Teheran
Smirne
Salonicco
Atene
Tarnaca
Alessandria
Suez
Port Said
Tripoli
Bengasi
Derna
Tangeri
Marocco
Fez
Algeri
Tunisi
Tripoli
Ghadames
Ouargla
Gadamès
Kano
Timbuctù
Tombouctou
Gao
Timbuktu
Khartum
Suakim
Massaua
Addis Abeba
Harar
Zanzibar
Mombasa
Kilimanjaro
Nairobi
Kampala
Lago Vittoria
Lago Tanganica
Lago Nyassa
Lago Tchad
Lago Niger
Lago Victoria
Lago Ciad
Lago Bangweolo
Lago Tanganica
Lago Nyassa
Lago Victoria
Lago Ciad
Lago Bangweolo
Lago Niger
Lago Victoria
Lago Ciad
Lago Bangweolo
Lago Tanganica
Lago Nyassa


ETHNOGRAPHIC MAP
OF THE
FRONTIER ZONE OF NORTHERN ITALY
BY
OLINTO MARINELLI
Scale 1:1 500 000
10 0 10 20 30 40 50 miles
Franco-Provençals
French in culture
Mixed in culture, but predominantly French
Italian in culture
Waldensians
Provençals
French in culture
Mixed in culture, but predominantly French
Italian in culture
Mixed in culture; large nuclei of French and Italian intrusions
Italians practically without foreign admixture
Ligurians, Piedmontese
Lombards, Trentinians, Venetians
Rhaeto-Romans
Ladins, Friulians
Italians with foreign admixture
less than 15%
15-50%
50-85%
Italians predominantly French in culture
Slovenes
Croats (Catholic)
Serbs (Greek-Orthodox)
Sometimes with German and Italian admixture the latter not over 15%
Schiavetto area
(hybrid Slav-Italian dialect)
Germans
(often with Slav admixture in the east)
Rumanians
International boundaries as in August 1914
Boundaries of administrative subdivisions
Approximate limit of the North Italian Plain (Po Valley)
"Natural boundary" of Italy (i.e. the Po-Adriatic divide)
Drawn by Wm Briesemeister
J. BIEN LITH. N.Y.
SWITZERLAND
VORARLBERG
ALTO ADIGE
TRENTINO
LOMBARDY
VENETIA
FRIULI
VENEZIA GIULIA
ISTRIA
CARNIA
CARNIOLA
CROATIA
DALMATIA
LIGURIA
PIEDMONT
VALLE D'AOSTA
MONFERRATO
MONTI BERICI
COLLI EUGANEI
PLATEAU OF GORIZIA
ADRIATIC SEA
MEDITERRANEAN SEA
Lake Neuchâtel
Lake Geneva
Lake Iseo
Lake Garda
Neuchâtel
BERN
Lucerne
Altdorf
Glarus
Ragatz
Chur
Fribourg
Interlaken
Lausanne
Vevey
Sion
Martigny
Chamonix
Brig
Simplon P.
Airolo
St Gotthard P.
Lucomagno P.
S. Bernardino P.
St Moritz
Bernina Pass
Maloggia P.
Muretto P.
Bormio
Finstermünz
Brenner Pass
Sterzing
Glurns
Meran
Brixen
Bozen
Salorno (Salurn)
Lienz
Toblach
Toblacher Feld
Villach
Klagenfurt
Timau
Pontebba
Pontafel
Sappada
Sauris
Belluno
Udine
Campoformio
Gorizia
Monfalcone
Aquileja
TRIESTE
Fiume
Abbazia
Rovigno
Pola
Brioni
Gottschee
Adelsberg
Lyublyana (Laibach)
Deutschrut
Trent
Lavarone
Rovereto
Sette Comuni
Asiago
Schio
Giazza
Tredici Comuni
Vicenza
Treviso
VENICE
Chioggia
Padua
VERONA
Peschiera
Brescia
Idro
Bergamo
Lecco
Como
Chiavenna
Bellinzona
Locarno
Domo d'Ossola
Orta
Varallo
Oroavasco
Macugnaga
Rima
Rimella
Alagna
Campione
Sondrio
Novara
Vercelli
Ivrea
Issime
Aosta
Val d'Aosta
MILAN
Pavia
Cremona
Mantua
Piacenza
Alessandria
Asti
TURIN
Pinerolo
Torre Pellice
Perrero
Mt. Genevre Pass
Susa
Saluzzo
Cuneo
Savona
GENOA
S. Remo
Ventimiglia
Mentone
Monaco
NICE (NIZZA)
Rovigno
Pola
Brioni
Peroi
Veglia
Arbe
Quarnero
Lussin
Zara
Spalato
Ragusa
Cattaro
Scutari
Durazzo
Valona
Corfu
Salonica
Sofia
Nish
Belgrade
Zagreb
Sisak
Karlovac
Bihać
Sarajevo
Mostar

VENEZIA GIULIA: FRIÙLI ORIENTALE ED ISTRIA
(CARTA ETNICO-LINGUISTICA)



Proprietà artistico-letteraria

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI
(Società Anonima)
NOVARA

Tutti i diritti riservati

VENEZIA TRIDENTINA - VENEZIA GIULIA - DALMAZIA

Proprietà artistico-letteraria

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI
(Società Anonima)
NOVARA

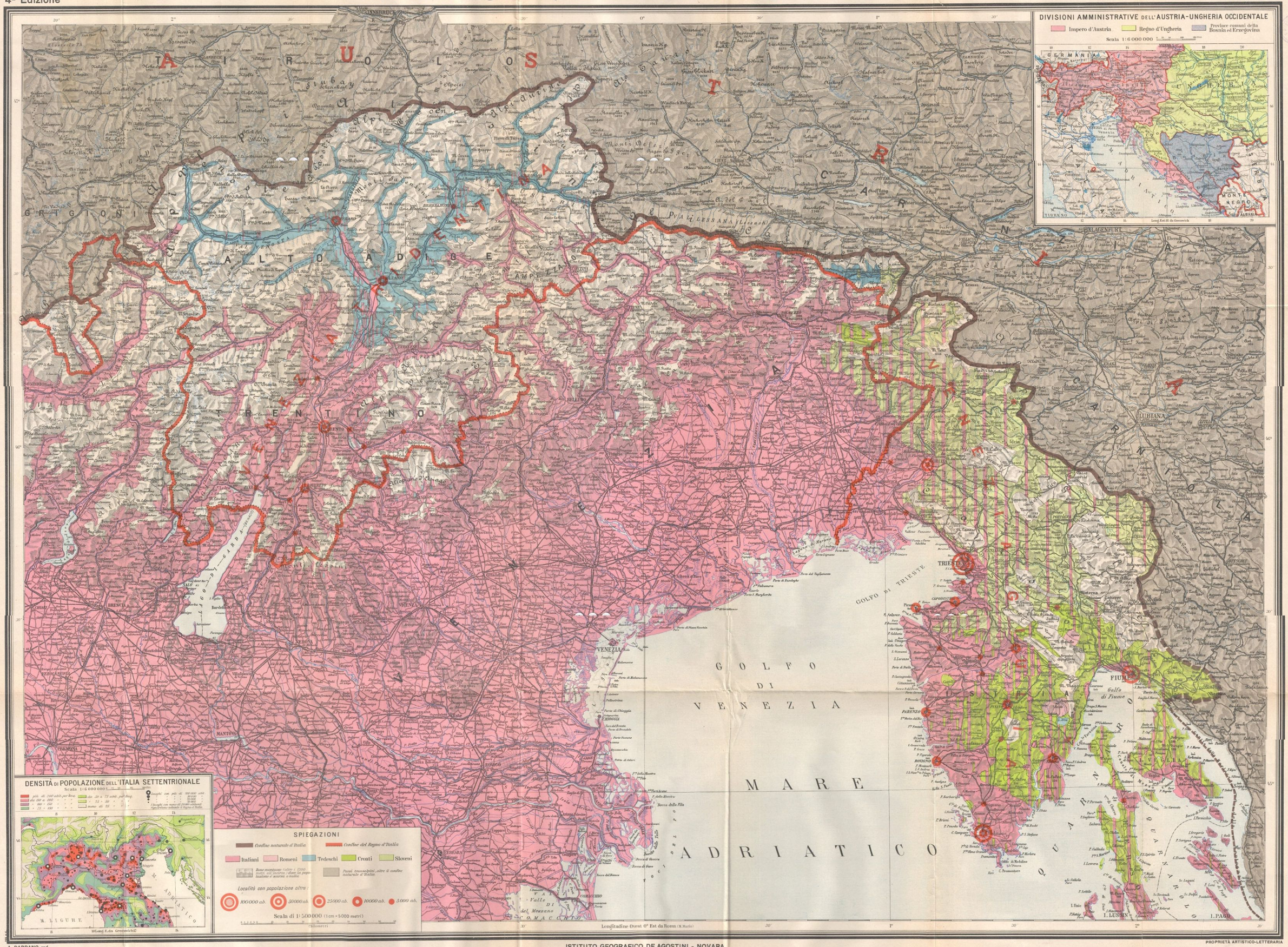
Tutti i diritti riservati

LA REGIONE VENETA E LE ALPI NOSTRE

DALLE FONTI DELL'ADIGE AL QUARNARO

Carta etnico-linguistica pubblicata dall'Istituto Geografico De Agostini

4ª Edizione

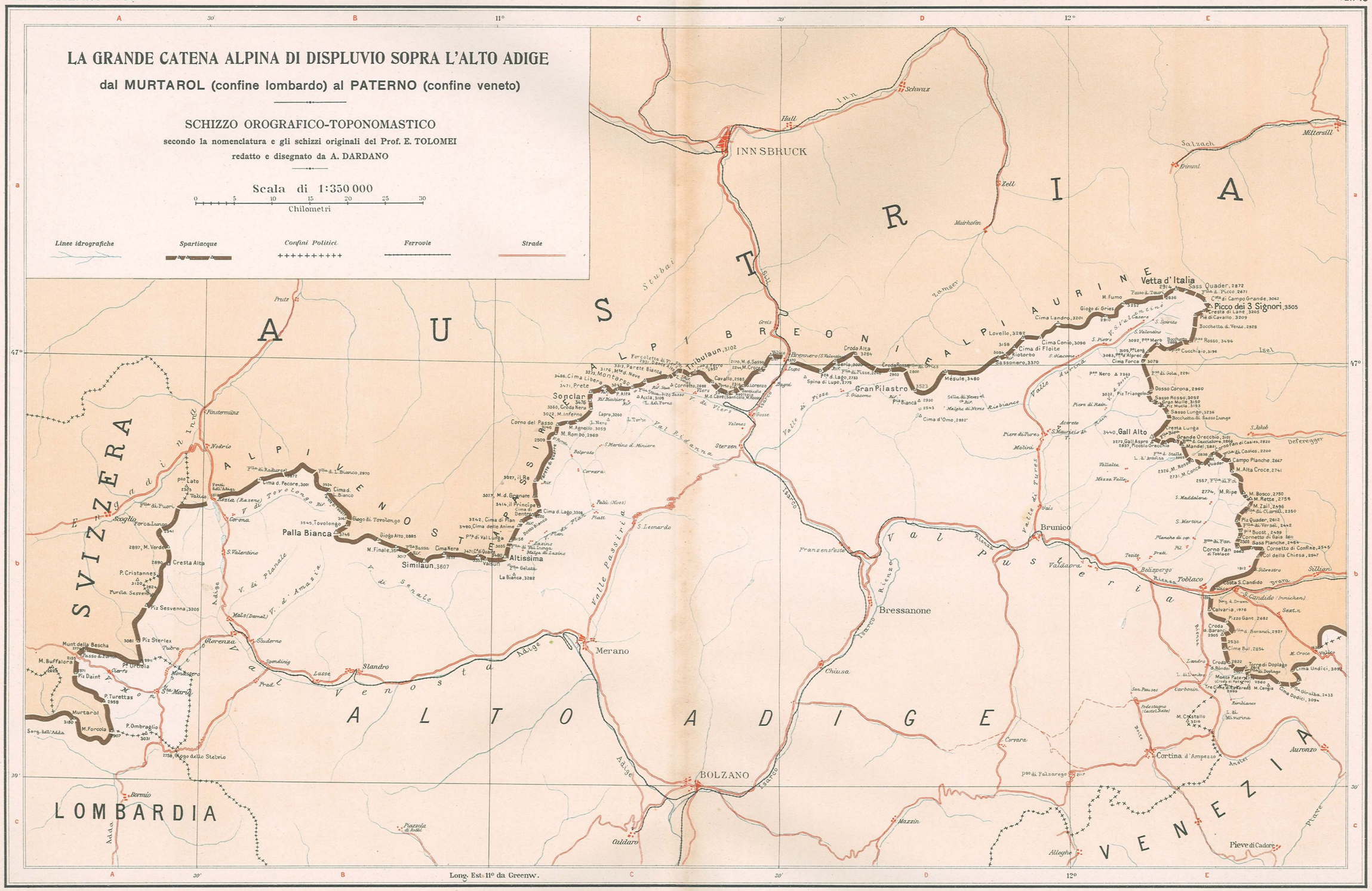


A. DARDANO red.

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI - NOVARA

PROPRIETÀ ARTISTICO-LETTERARIA

TOPONOMASTICA ITALIANA DELLE ALPI TRENTINE



Proprietà artistico-letteraria

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI
(Società Anonima)
NOVARA

Tutti i diritti riservati

A. 8. VIII. 6

CARTA
DEL
Teatro della Guerra
Italo-Austriaca

Dono del "FANFULLA"
ai suoi Abbonati

Eseguita dall' ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI - NOVARA

Tutti i diritti riservati per l'Italia e per l'Estero

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI - NOVARA
ITALIA

Proprietà artistico-letteraria